

ROMOLO MONTI

# UN OSTE DI CAMPAGNA

Bozzetto

SOCIETÀ EDITRICE TIRRENA – LIVORNO  
1956

*Alla memoria di  
Tommaso e Teresa  
miei genitori, che non conobbi.*

## COME PENSA ED AGISCE UN UOMO DI VECCHIO CONIO.

Vagabondo per qualche mese m'avvio a Livorno. Sono da Corsi per acquistare quanto mi abbisogna. Entra un individuo anziano serio occhi vivaci capigliatura nera, scravattato. Va dal commesso: « un Caesar 52 grigio scuro per me buono e non troppo caro». Mi viene fatto di osservarlo con interesse e di seguirne le mosse, trovo in lui qualcosa di attraente; mi pare un artista, un artigiano del bulino. L'abito è sul banco, il cliente lo prende se lo va a provare; in un attimo l'indossa, perfetto, gli sta a pennello. La curiosità mi vince ed a bruciapelo gli chiedo «scusi è un incisore lei?». Con aria volitiva mi guarda, mi scruta e risponde: «No, sono un oste di campagna».

Il commesso che le conosceva si permette con voce un pò sommessa di chiedergli quanti anni ha. L'oste in tono secco « più di cinquanta...cosa c'entra l'età la salute e le forze sono quelle che contano»... Mi viene vicino, paga, si mette sotto il braccio il pacco dell'abito, saluta cordialmente Corsi...ed a me da una stretta di mano accidenti...una morsa ha i muscoli da boscaiolo, non da oste costui ... Se ne va.

Sto regolando il mio conto con Corsi e gli chiedo: «è proprio un oste quel tipo»? «é un albergatore ... il Miramare di Castiglioncello è suo: è un essere modesto, sincerone, sempre indaffarato: per me è un gran cliente, capirà ha moglie, dieci figli e nipoti, si figuri quanto mi spende...e paga subito...so che compra quadri, statue e roba moderna ed antica...; è sempre lo stesso.., non invecchia... ».

Resto stupito, l'immagine dell'oste mi riappare « arrivederci Corsi...» esco.

Da anni sentivo decantare Castiglioncello; il fortuito incontro mi decise a passare le mie ferie colà; avrò modo di avvicinare il mio uomo e conoscerlo meglio. Andai, trovai alloggio a Poggio Allegro in una linda casetta tranquilla e pulita. Dopo essermi ambientato volli sapere dov'era situato il Miramare. Il mio cortese padrone me lo indicò e ... « vada a vederlo è molto bello, è quasi mezzo secolo che l'ha costruito il Monti non lo conosce?... poi mi dirà ... »

Andai al porticciolò di buon mattino. Che blocco e che giardino il Miramare...: dietro la pineta, davanti il verde del parco ed il mare. Salute all'oste! Scesi alla spiaggia, la vidi in pieno assetto balneare; impressione ottima. Che acqua pulita, limpida! un solo nuotatore sguazzava sbracciando sopra e sott'acqua ... godeva del buon bagno. Ad un barcaio lo presi e chiesi «è uno straniero di certo codesto bagnante tanto mattutino? «macché » rispose, «è il sor Romolo, quel diavolo del Miramare, un vecchio che non ha paura di niente, non sente il freddo, sempre solo, quando viene gente scappa; rema nuota si tuffa non capisce che gli può cogliere un granchio, un malore e vedersela brutta. E non ascolta nessuno, nemmeno di casa; a dirgli non vada al largo si stizzisce o ride...fa quello che gli pare...gli piace arrisicare ... »

« Amico mio, dite giusto, ma si vede che lui si diverte così, si sente forte e poi, siamo d'accordo, è un irriflessivo ... che gli vada bene ... »

Due giorni dopo scendo presto al bagno, ritrovo l'oste in costume che brontolava con un suo conoscente «che seccatori, mi butto dal trampolino e mi si dice «ha voglia di lasciarci presto lei... sono salti da giovane...seguiti, seguiti...». Che scemi ... non riescono a capire che a me piace provare il brivido del vuoto...e sapermi sott'acqua....cominciai da 'bambino ... ne avrò fatti ... tanto cos'è la vita rischio, caso, forse destino, ora quaggiù in terra, fra un attimo puoi essere lassù ....., domattina mi rituffo...».

Questo osare me lo spiego se provocato dalla dedizione agli esercizi fisici, poiché inconcepibile che un essere carico di famiglia non sia più prudente, avendo cuore e cervello a posto. Mi venne il pungolo di conoscere la sua origine e seppi che il pseudo oste rimasto orfano a due anni, fin da piccino fu un ribelle ed ha sempre fatto di sua testa: crebbe amante del rischio, noncurante del male che non sa cosa sia; così si abituò e così finirà la sua vita, niente da correggere, è un refrattario impenitente. Forse anche la tarda età contribuisce a renderlo indifferente alle avversità, può essere

per quel senso di abbandono, di vada come vuole, comune ai caratteri azzardosi, normali o forti, fiduciosi di sé stessi.

\* \* \*

Dopo una settimana circa e parecchi incontri, si stabilì fra me e l'oste una diretta e chiara dimestichezza. Mi venne la palla al balzo e gli domandai: «come mai a Livorno da Corsi tentò di ingannarmi dicendomi che era un oste di campagna?...il Miramare è un osteria?...». Mi rispose: «Era un pò la mia qualifica quando costruì e dirigevo ... da tre anni ho smesso ... capirà la voce del cantor non è più quella... conto sempre però sui miei occhi che vedono ancora lontano...del resto che c'è poi di male, di umiliante in un oste? Basta lavorare con coscienza, che importa in qual campo ... non le pare? A Firenze l'antiquario Salvadori buon anima, mio conoscente si autodefiniva «rigattiere», mai si gonfiò, ed era un mercante dei più competenti e stimati ... sciocchezze, non ci dia peso... »

\* \* \*

Un pomeriggio lo appostai mentre stava per salire in barca «Mi vuole?» gli chiesi ... « venga, venga, ma remo io lo sappia...». Di lì una chiacchierata sull'estero e sui nostri emigranti. Cosa vuole, mi disse, per quel pò di esperienza e di vecchi ricordi, mi raffiguro ancora i miei compagni d'esilio ai piedi di un doppio scaleo sul quale bisogna salire, ogni gradino che si monta segna un collaudo delle nostre forze ed un progresso. Se non capitomboli arrivi in vetta; un breve riposo, seguito dalla comprensione che la tua carica vitale, le tue possibilità fisiche e mentali stanno esaurendosi. Cosa fare? non c'è che ritornare al piano. È più agevole scendere, tutti i santi aiutano, ma vuol dire decadenza. Se ti va bene tocchi terra, però è il principio della fine, sei in preda alle disfunzioni degli organi consunti ed alle tare della vecchiaia o di avanzata età. Rinunzie, progressive rinunzie. Così ci ha conditi la natura ... nulla, proprio nulla da fare ... Più dell'ottanta per cento casca prima e non si rizza più, il forte o fortunato si assicura il pane per la durata della vita, ma gode poco...; addio illusioni, gioventù, speranze, amori...

Un giornalista del paese, che visitavo giornalmente, mi domandò: « l'ho visto col sor Romolo ... o che gli è un anticario lei ... o è un suo parente? Lo sa, lui almanacca con ciotoli, quadri., aggeggi... e che so io... sì, sì... spesso è a giro per la campagna ... chissà cosa pesca ... qui si trova tanta roba sotto terra ... vengon di fuori a cercarla ..., lo credo, costa fior di quattrini ... vada a veder il museo etrusco sul poggio ... lì ce n'è dell'anticaglia ... che vale milioni ... Io ... mai ho trovato un coccio ... non ho naso ... »

\* \* \*

Lo inciampo un mattino disteso al sole e gli dico: « buon giorno adoratore di Febo, ci si sta bene al calduccio, no? ». Mi sorride e subito: « la vede sono elioterapico al cento per cento ... per me, altro che dottori, ormoni, istituti di bellezza e trucchi per farsi belli e ringiovanire ... sole aria bagni... ecco il toccasana ... »

« Bene, però, come mai è quasi sempre solo, non ama la compagnia? ». « No, sto volentieri a me, convinto che la vera libertà si gusta quando si è soli: poi, le dirò sono un egoista, in «beata solitudo » il mondo visibile è tutto mio e me lo godo, ... il padrone sono me: ... stupore, calma, distensione qui ... Che bello Castiglioncello... quanto verde, cielo e mare ... alleluia! ! ».

\* \* \*

Dal barbiere conobbi un anziano incettatore di polli e uova del luogo; cadde il discorso sul Miramare «quello è un bottegaio ... vuol roba buona ... la paga subito ...; gran girellone giorno e notte se ne va lontano delle miglia...e solo ... una volta gli dissi: cosa ne fa dell'auto ... ha forse paura di sciuparlo?... », e lui secco: « bis ... o cosa ce le ha fatte a fare le gambe il buon Dio?...». Ha ragione, ma stia attento qualche volta gli rubano il portafoglio...». «Non c'è pericolo marcio a vuoto e solo, perché la solitudine è la compagna dei forti ...

\* \* \*

Un cicaleccio prolungato in pineta. È il Soroptimist Romano qui a congresso. Uno stuolo di laureate. L'oste le vide, ascoltò il ronzio e, «quanta scienza a giro, non bastano gli eserciti maschili di avvocati, dottori, ecc.? Ma poi, cosa sperare da chi, se normale, è creata per amare, per divenire

sposa e madre ... Rinunziare alla più umana delle missioni per la sapienza? La donna, per istinto, vuole essere desiderata, quindi tiene ad essere affascinante: ha la mania della moda, dei profumi, ciprie. Basta abbia salute, grazia, cortesia, una discreta cultura .. altro che pandette analisi e scoperte ... ecco il mio pensiero. Sapienti e madri? il troppo stropia, bene o una, o l'altra. Poi con tanto sapere in capo, esse diventano presuntuose, altezzose, pedanti ... il principio dell'isterismo... Senta, senta che confusione ... crede che discutino di arte o scienza? vestiti, canasta, forbici ... forbici ..., maligno io, no ? ».

\* \* \*

Lo perseguito, può essere, penso, gli diano noia le mie domande: « Mi dica per piacere come ha passato i verd'anni suoi ?... Mi guardò cogli occhi velati di mestizia, e « male e così, così... Ho vissuto una vita dura fra gente primitiva, dirò selvaggi o quasi, addestrati soprattutto a catturare animali (tenga a mente che si tratta di oltre cinquant'anni fà), la religione, la cultura di costoro erano le 'bolidoras, lazos, cuchillos, duelli rustici fra gauchos; a mio buon conto tenevo sempre la rivoltella nella cintola, dovevo fare vita spesso comune, ai balli, alle corse, quando giocavo alla taba, od al trucco; domare potros ... bere.. Per finire, la vita legata all'attimo ... gran brutta epoca ... insomma me la sono cavata ... Sapesse poi quanto mi c'è voluto per mettere assieme le prime mille lire .., mesi e mesi sono dure da raggranellare .., provare per credere .., frutto di sudore che purifica ... Per il nulla abbiente l'estero è tutta un'avventura una specie di tappeto verde si fanno e si perdono ci si rizza e si ricasca risa singhiozzi stizze si alternano... In Argentina le circostanze mi balestrarono nell'interno a 80-90 Km dalla stazione più vicina, in provincia di Cordoba. La ferrovia appena inaugurata; lunghe le cavalcate anche di notte, con soste nei ranchos creoli, dove ti ospitavano offrendoti mate e caña; dormivo sul basto del cavallo in terra all'aperto; spesso nenie e balli accompagnati da chitarre e giù tangos colle indiatolate indigene, allegre ed instancabili come i loro cavalli. Poi cacciate divertenti, volatili di ogni genere nelle cañadas di «Luis primero », popolate di struzzi, guanachi, anche qualche puma. Ed io in quei tempi tiravo bene assai, specialmente colla carabina e revolver, ebbi premi che conservo, dal Tiro Suizo di Rosario de Santa Fe', e da quello di La Plata. S'immagini quali soddisfazioni ... avevo un fucile ordinario datemi da un peon piemontese per cento pesos straordinario ... un 12, lo ruppi, mi scivolò dal sulky, perdetti un amico ... Sicché fra le avversità, rinunzie, tristezze ebbi momenti piacevoli. Certo che questa vita tempestosa temprò ed elevò; la ricchezza, l'ozio, le orgie smidollano. Ormai la mia esistenza l'ho dietro alle spalle l'ho giocata come ho potuto soletto, da me, sto bene, nonostante le due grandi guerre che mi stroncarono ed avvilarono. Mi sono sempre ripreso svolgendo varie attività, in scala minore; così fui più dinamico, ebbi sì più grattacapi e pensieri, ma mi fruttarono risorse e soddisfazioni. Per legge di compenso vivo tranquillo, spero di averlo meritato. Però gli anni passano frettolosi che ragione piccante la mia...è un giorno che son nato; o allora? invecchiare o morire ... Vuole un terno? animo lo giochi a secco... 78-96-9-55 (Carpi - Buenos Aires - Genova - Castiglione) date fatidiche». Signor mirate come 'l tempo vola; e sì come la vita fugge...

\* \* \*

Da una villeggiante in stazione col marito udii: «vedi quello lì è il padrone del Miramare, dicono che ha anni finiti, li rimpiaffa bene, no? ha moglie e dieci figli che li fa filare come soldati, così vociferano in paese; ieri conobbi una delle figlie e conversando, le chiesi: « ma è vero che il babbo suo è severo, che li tiene a bacchetta? ». « Esagerazioni, rispose, è serio, preciso e ne seguiamo l'esempio; e siccome è buono facciamo a gara per soddisfare i suoi desideri che comprendiamo quando ci guarda e parla coi suoi occhi». « E una mosca bianca davvero il babbo, le dissi, a presto vederla, grazie».

\* \* \*

Arrivammo sulla cima di Monte Pelato di buon'ora in uno stato di semi stanchezza e di euforia. Che aria fine e che panorama di lassù. Lo interrogo: Per qual ragione non va a Firenze od a Roma durante i mesi invernali, non se la passerebbe meglio? lo sa benissimo ci sono teatri, musei, gallerie, manifestazioni artistiche, concerti, ecc., ecc, e poi circoli dove conversare, leggere ed altro, inoltre corse, cinema, spettacoli d'ogni genere.

«No, no preferisco il silenzio ai rumori, l'aria pura alla viziata e poi i centri sono infestati da malattie, corruzione, di tutto, ma di moralità poca. Ben di rado ci vado, il meno che posso; ho sempre qualche occorrenza, poi mi interessano certi avvenimenti artistici: a volte mi coglie il bacillo della ricerca vado di qua e di là per scovare un oggetto, un'opera che mi urti, che mi dia un sussulto ... Une trouvaille ..., ascolti ...: che felice scoperta in Maggio u. s. Feci una esposizione non a scopo di lucro al mio amico pittore Mario Puccini; in quell'occasione la galleria organizzò una vendita all'asta importante e bella: circa 800 numeri con quelli fuori catalogo. Tre giorni di esposizione e sei di vendita. Un dipinto fino dall'apertura mi entusiasmo, sarebbe andato all'asta l'ultimo giorno. L'attesa mi struggeva, poiché smanioso di contenderlo, oltre dovere attendere nove lunghi pomeriggi, pensavo « i fiorentini hanno fiuto, lo capiscono più di me, me lo beccano di certo», poi c'è gente di fuori, mercanti ed altri, che gli faranno la caccia e me lo bruceranno. Invece, non so come, venne a me aggiudicato. Venduto per «scuola romana - paesaggio con ruderi»; sa cos'era? Un Corot magnifico, firmato, degno di qualunque museo o raccolta. Dopo 45 anni che m'interesso d'arte la sola bazza che m'è capitato; ma sono rivelazioni che ogni tanto avvengono. Danno un gran diletto e giocondità d'animo. Poi glie 'lo farò vedere.

Una fucilata ad una lepre inseguita da un cane ruppe la conversazione.

Sulla via del ritorno l'oste Monti riprese il filo del discorso: « Terribile lo strazio attuale nelle arti figurative: pare impossibile somiglianza, carattere, espressione tutto è bandito. Si dice sia un imperativo del gusto attuale; è più facile sia un'anarchia, impotenza o che so io; è arduo... poter arguire le cause di queste false novità volute, cerebrali, da mestieranti; il disegno che è la probità dell'arte inconsiderato o quasi; meno male che qualche eccezione esiste. Critica e pubblico in buona parte suggestionati, o per incomprendimento consenzienti. L'amore alla pittura ? Facili guadagni, speculazione, trucchi e quindi corruzione. Il mecenate non c'è più, in altri tempi il sovvenire, il donare dava, per chi aveva, maggior gioia del prendere. La natura e gli esseri non sono più di pretesto, di esca a chi ha il culto del bello per trasmettere i nostri stati d'animo ed impressioni. Col tempo tali aberrazioni finiranno, non c'è dubbio. Badi ... ho detto quanto sento e penso, non so se bene o male, non sono un saccante né un critico, non ho cultura pertanto resto uno zero a sinistra. Per me gli intrinseci valori artistici hanno fatto il capriolo ... o dov'è la poesia muta nella pittura d'adesso?... negazioni, non ci capisco ... non mi dicono nulla». Monti dopo questo sfogo tacque fino a casa.

Anche per chi scrive, sì, l'oste ragiona giusto ed approvo la filippica.

\* \* \*

Una grande ed antica ancora pescata in mare, e dall'oste messa a posto bene in vista nel suo giardino, portò l'argomento a discutere sui tesori del sottosuolo e dei fondi marini. Poscia mi invitò a vedere gli oggetti di scavo da lui posseduti. Mi condusse in una cameretta semplice nella quale erano due librerie colme di libri d'arte, una scrivania, tre seggioline inglesi, un tavolino con sopra parecchi scatoloni contenenti scritti, e tre vetrine con bronzi, terrecotte etrusche e romane, argenteria ed oggetti di varia natura antichi. Finì col mostrarmi dei bronzi di animali ed idoli; ne evocava l'epoca, i pregi e se li palpava contento accarezzandoli come fa un bimbo coi suoi ninoli preferiti. Da ciò arguì che Monti ama le cose rare e belle.

Lo scrupolo di peccare in curiosità e di seccare l'oste, fu vinto dalla bramosia di conoscere altri particolari di quelle regioni argentine vergini, primitive, e poiché nella mia mente Monti mi pareva un granello di sabbia lanciato dal caso nei turbine dita vita cosmica, fra delusioni, rinuncie, contrarietà, alternantesi ai sogni, speranze che allietano la giovinezza, cercai di stimolarlo ed ottenni a frasi interrotte questi appunti: « i ricordi dalla caligine del passato si sono dileguati.. capirà ... emigrati a centinaia alla fine dell'altro secolo, poveri al pari di me ... fuori di casa nostra ... sbattuti dalle incognite del domani privi di appoggi ... in balia di noi stessi ... sapesse le crisi di stomaco ... di cervello e del cuore in tanti anni di fatiche ..; per fortuna la Dea Igea ebbe cura di me, ... il vivere alla dura giornata superando qualsiasi difficoltà ... è un seme che fruttifica .. qualche anno all'estero ... creda non fa male ... è utile ... quanto s'impara e come ci si forgia per l'avvenire .. è palestra aspra l'esilio, ma irrobustisce chi lo supera.

Era necessario imporsi ai creoli, spesso violenti ed ingannevoli, avere un ascendente su di loro; a volte non bastava, mi rivedo ogni tanto la cicatrice di una pallottola che un raziatore di bestiame, colto in flagrante, mi ficcò in un polpaccio ... episodi di minor conto a decine...

Mi accompagnò irrefrenabile come la corrente di un fiume, la volontà di rendermi libero, indipendente, fare da me e sapermi arbitro del mio domani.

Ci sono riuscito, rettamente, seguendo la mia rotta umana, credo scevra da cattiveria e da invidia, attenta però ad evitare le insidie della vita. Adesso il sole mi scalda, poiché mi pare, anzi lo sono, un gran signore ... lo sa ... ecco uno dei segreti: è ricco chi spende, chi giuoca con accortezza ... non è facile ..., non chi ha ed ammuccia ...: io ... moneta ferma mai ... mi brucia nelle mani forse per reazione alla originaria miseria...Ho messo in atto alla meglio ... nel mio piccolo la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Non ci crede? cominci a tirare le somme ... ho 'buona salute... dieci figli robusti e seri ai quali ho plasmato un carattere... li valuto cento milioni ciascuno ... mia moglie costa oltre il miliardo... Io?... non so né posso apprezzarmi, ma poco poco col mio brillante in dito, qualche migliaio di lire le valgo ... o il Miramare? che cifrona salta fuori lo completi con quarantasei anni di vita coniugale snebbiata ... Più di così ... Bè ... la fede di nascita ... non ci penso mai ... mi pare che, finchè ho fede nella vita ed un pò d'entusiasmo per l'arte, d'essere sempre un puledro ... non temo la vecchiaia. Poi ho anche l'illusione di sopravvivere, di perpetuarmi, di essere partecipe della vita dei miei figli, fintanto che il tempo fatale non estinguerà la mia stirpe. Ancora, non ho rimorsi, e la natura ed il creato mi rende lieto. In famiglia mi sento un monarca, regna l'amore e la bontà. Per adesso neppure il Papa è così contento ... fino a quando?

\* \* \*

Da un'autorità locale mi si assicura che Monti è considerato un uomo serio, onesto, ma non sa farsi valere, è un originale, predilige le strade poco frequentate, in Chiesa né in ritrovi pubblici mai, cariche onorifiche non gli vanno, assente in politica e nelle manifestazioni popolari.

Dopo di che gli domandai « qui i paesani lo terranno caro, lei è stato un vero pioniere del turismo locale che iniziò e tuttora fomenta, infine ha fatto del bene a tutto il villaggio». Risposta: «troppi anni trascorsi è passata una generazione, chi più si ricorda dal 1910 ... c'è l'oblio poi non coltivare il prossimo, non adulo nessuno... non sono socievole... né faccio razza coi vitelloni, né coi superbi... pertanto le simpatie, i riguardi scarseggiano... me ne accorgo, ma non ci tengo non ha importanza ...

«Mi levi ancora una curiosità, ne « il mio solco » da me letto lei narrò le fatiche ed i forti pensieri che Il Miramare, sua creazione, ebbe a dargli. Ma dopo ha dato altro apporto, ha favorito l'incremento di Castiglioncello? ».

L'oste: « Giudichi da sé da quanto le rivelo. Dal 1912 al 1916 per soddisfare i miei impegni e per tirare avanti la mia figliolanza sempre in aumento, farli studiare e tenerli bene, l'introito dell'albergo era insufficiente e, come tuttora, non mi bastava. Nonostante le massime economie ed i sacrifici divisi con mia moglie, dovetti arrabattarmi e colmare il deficit cercando di collocare quanto mi si presentava; vendevo vagoni di gesso e cemento, argenterie, etc.; facevo mediazioni di proprietà immobiliari; ancora affari in proprio, si figuri mi sono passati per le mani oltre trentamila metri quadrati di terreno fabbricativo, escluso l'agricolo. Stia attento: trattavo gli 8000 mq. del Miramare, presi un terreno di mille mq. lo vendetti subito, e vennero fatte due ville. Passarono due anni e nel frattempo acquistai ottomila mq. sul poggio di Castiglioncello che frazionai in 10/12 preselle; ricordo un episodio, avendo occorrenza di contanti mi misi d'accordo col fu Cristofani di Livorno, col quale convenni di mettere all'asta il terreno suddetto con facilitazioni di pagamento; si fecero avvisi sui giornali e sui muri del paese e dintorni. La fiducia di fare cassetta, si risolse così: arriva la Domenica, giorno dell'asta, eccoti Cristofani colla segretaria; prendiamo tre seggiole, un tavolino, carta, penna e calamaio, si va sui posto ... nessuno ..., si aspetta... si aspetta dopo circa un'ora ti arriva un cane ad annusarci, stanchi e delusi si piantò baracca e burattini, si andò a bere..., che fiasco...

Meno male che con tempo e pazienza riuscii a cedere i 12 lotti, nei quali sono state costruite altrettante ville. Per fortuna mi ha sempre assistito il proverbio dei vecchi fiorentini di Ponte Vecchio « vendi, guadagna e pentiti » cioè, girare il denaro anche con scarso utile.

\* \* \*

Veda, cominciai a dare sviluppo ad altre transazioni in vista, ma siccome l'uomo è veramente un bipede inquadro e ingabbiato dal destino, venne la guerra e fui chiamato a fare il mio dovere d'italiano. Avevo 38 anni suonati. Andai ben disposto. Come ricordava l'apostolo Giuseppe Mazzini che lasciò scritto: « ... senza patria voi non avete nome, né segno, né voto, né dritti, né battesimo di fratelli fra i popoli: siete i bastardi dell'umanità. Soldati senza bandiera, israeliti delle Nazioni ... »

Sicché dalla fine del 1915 all'ottobre del 18 fui in alta Lombardia, ai confini del Piemonte, ad Avio sull'Altissimo. Ricordo che per cinque giorni di licenza stetti in tradotte ben 36 ore per giungere a Castiglioncello. Quanti timoni, pensieri in tre lunghi anni di assenza da casa mia. Meno male che ritornato vivo per miracolo ed in salute ottima, dopo qualche mese ripresi le briglie del mio tutto. Ritornai alla vita fattiva ben diversa da quella soldatesca. Io poi ero come un veicolo smosso che va quasi da se, avviato insomma, ed eccoti il fermo; che contrasto a casa ero in continuo movimento, albergo, famiglia, affaretti ... Ma anche da soldato fra Pavia, Valenza, Acqui, Casale, Cuneo, Alessandria dove dovevo recarmi per il reggimento (370) e quando ero libero compravo e vendevo pietre preziose e quadri; ne ebbi una quarantina fra le mani; 'belli i brillanti, i rubini e gli smeraldi; i colori della nostra bandiera; tali minerali e qualche partita a biliardo aiutarono a distogliermi i grattacapi che avevo. Infine venni congedato per la nascita del quarto figlio Rino (circolare se mal non ricordo 549) fui ritenuto così un uomo completo, per quei diritti inerenti all'umanità che ha prole.

Avevo bisogno di guadagnare, ricominciai a fare il mediatore e riuscii a concludere la vendita di due tenute, e di un blocco di quadri; così mi rimpallai; ritornò un tepido sole dopo la tempesta. In seguito acquistai a 3 Km. da qui lo scoglio di S. Lucia, una casa con due spiaggette e tremila mq. di terreno, suggestivo. Lo pagai metà in quadri e metà con denaro (i dipinti li collocai in un secondo tempo io stesso a Roma). Migliorai la proprietà in tutti i modi, ma era ben difficile venderla in quei tempi. Finalmente mi capitò l'Ing. Fradeletto, si puntò, la volle per fare un dispetto al suo vicino Sig. Colonna: « lui è colonna, io son pilastro » vociava, e me la prese.

Tosto feci mio lo scoglio limitrofo di oltre cinquemila mq. magnifico ed orribile, tanto era pericoloso ed abbandonato; ebbene io cintai tutto, lo abbellii con molte piante, feci pozzo, grande garage, insomma lo valorizzai in pieno con passione, lavoro personale, e di altri, si capisce. La gabbia l'avevo fatta, era pronta, ma il compratore non veniva; dopo 6-7 anni l'acquistò il Principe Ginori Conti, in tale periodo comprai un buon poderino in parte irrigabile, di quattro ettari, in pianura; l'ho venduto l'anno scorso per il rialzamento del Miramare, con dispiacere.

Ascolti, le dirò brevemente della seconda parentesi tremenda che mi venne addosso nel 1942. Seconda guerra mondiale; i miei tre maschi maggiori richiamati. I due piccoli interruppero, gli studi. Rimasto solo in albergo, per oltre un anno a tu per tu coi teutoni prepotenti e dal cuore di pietra, che finirono in un primo tempo per requisirmi parte dell'Hotel, pian piano se lo presero tutto, non contenti mi cacciarono fuori coll'intera famiglia. Qui infieriva senza tregua giorno e notte la lotta, in aria, in mare ed in terra; dovetti sfollare. Per tre giorni con mezzi di fortuna sgombrammo ed arrivammo mitragliati nel percorso, come Dio volle, a Poggio. Fino al '45 sloggiati per ben quattro occasioni per forza; subimmo uniti privazioni, sofferenze, peripezie che mi astengo dall'accennare tanto furono tristi e dolorose, a pensarci mi vengono i brividi. Così le guerre, a pochi danno a iosa, annientano o mettono a terra i più.

Quando gli americani credettero, ci dettero il « via » da Firenze per il rientro. Ammucchiati peggio del bestiame da macello, dopo oltre una settimana di promesse, un mezzo di Contini ci riportò quasi affamati, patiti, privi di soldi, con due ammalate a bordo a Castiglioncello. Boeri, inglesi, paracadutisti occupavano il Miramare, che trovammo in parte bombardato, il resto devastato,

irricognoscibile, cose da barbari, in condizioni da piangere, verità al cento per cento. Ma per buona sorte tuttora in piedi. Ci venne derequisito a fine 45 e liberato nel 46; pian piano si cercò di rimmetterlo alla meglio, poi si cominciò a lavoricchiare, ed a piccoli passi in rapporto alle mie possibilità a migliorarlo, fintanto ché in dieci anni di attività ed equilibrato senso professionale, si è ripristinato perfettamente; noti, senza aiuti di nessuna specie da chichessia. Mi sarò temprato? Lo dica lei. Se altro non succede contentiamoci, cercando di dimenticare. Tante acqua passata...

\* \* \*

Tornato in lizza sereno, venne la volta di circa 2000 mq. fabbricabile in Via G. Marconi, già venduto e dove due belle ville fanno mostra di sé. Dopo di che lei si renderà conte della mia pagella, se attiva o passiva, e quanto guadagno ho dato ad operai ed artigiani. Per ultimo le dirà che qualsiasi iniziativa di carattere turistico o benefico locale, ebbe ed avrà, com'è semplice e doveroso, il mio contributo volontario. Ho dimenticato una villa, che mi giocò tanto bene, in via Diego Martelli, la Conti, con mq. 1500 di pineta e lecceta ed un grande deposito, e che acquistai verso il 1945, molto malandata dagli sfollati. La rimisi in perfetto stato, la scorporai e mi venne venduta; ora oltre alla vecchia c'è la nuova villa.

Dal 1951 ho smesso di fare transazioni qui in paese.

Ho finito, non so se il contributo dato da me solo senza collaboratori in affari e con mezzi irrisori, le paia convincente. Non ho altro che ricordi, da aggiungere, è contento? ».

Lo accompagnai in albergo lieto dei ragguagli e filai a casa.

\* \* \*

Un mese e mezzo se n'è andato o giù di lì; conversazioni, scambi di idee coll'oste ne abbiamo fatte, sicché un cordiale affiatto si stabilì fra noi, che divenne una sincera amicizia. Una sera mi invitò a pranzo: sapendo che pure a me piace la pittura mi promise di farmi vedere Oscar Ghiglia, Puccini e le cere di Rosso. Sono i tre artisti che egli adora, e che considera grandi e genuini come Mancini, Lega, Fattori, Spadini, Rodin ecc. Terminata la buona e frugale cena, eccoci fra opere d'arte, una cinquantina di pezzi fra dipinti, disegni e cinque sculture.

Ebbi sorpresa e gioia da tali quadri selezionati e signorilmente presentati. Ho goduto, sognante, per oltre un paio d'ore queste magnifiche espressioni artistiche, ricche di sincerità, di vita e di spiccata originalità.

Mi venne fatto di voltare due o tre cornici; dietro avevano un « ex libris » con su scritto « salire in umiltà ». Ecco il simbolo significativo, più che titoli e corone di questo Mazziniano convinto. Alle mie congratulazioni, egli modesto com'è neppure sorrise, mi guardò assente. Suonata la mezzanotte si andò a riposare: io, col vivido ricordo di parecchie delle cose ammirate.

Ecco che il mattino dopo l'oste di campagna mi apre il suo animo: « sono assai soddisfatto di essermi liberato dalla direzione dell'albergo, per buona sorte affidata a mio figlio Tommaso; ora dormo sonni tranquilli, i pensieri che assillano l'albergatore non li ho più; sapesse le seccature passate in 42 anni al Miramare .. badi ho del personale da oltre quarant'anni affezionato, ma quanti non idonei, né meritevoli ... che problema ogni stagione doverlo rifare ex novo ... poi esigenze di clienti, contrattempi di tutti i generi ... quanta saliva amara ho inghiottita ... grazie al Creatore per essermi levato l'uomo nero dalle mani ... non ci penso più.

Libero delle mie azioni dispongo del tempo a mio piacere e mi dedico con amore alla terza luce della mia vita « l'arte ». Per curare le mie cose ho sempre da fare non conosco così la noia. Lei ha visto ed inteso che sono un appassionato e come tale cerco di comprendere come meglio posso il « fatto artistico »; è un Dedalo, specie non avendo io basi solide culturali, faccio assegnamento sulla mia lunga esperienza e familiarità coll'ottocento, e su quel pò di istinto che credo di avere congenito. Quando mi assale il pungolo di fermare qualche appunto, per tema di scordare alla mia età quei valori che mi paiono sostanziosi e duraturi, e che si riferiscono al solo ottocento (e basta ... ché chi vuol troppo nulla stringe ...) mi sforzo per cercare di essere sobrio e chiaro.

Certo è sconcertante per me constatare che il bel tipo di amatore d'arte « vecchio stampo » si vada disgraziatamente perdendo; ne rimangono ben pochi, ultimi esemplari.

\* \* \*

Un giorno lessi sul « Tirreno » di Livorno un articolo interessante Castiglioncello, firmato «Moro ». Appena vidi l'amico gli chiesi « mi pare o sbaglio, è suo il trafiletto di oggi sul Tirreno? Sì, rispose, ho voluto dire la mia opinione per fare rilevare certe lacune ... poi a me piacciono le posizioni chiare, nitide e la gente che vale davvero, non i palloni gonfiati ... » ed io « Che scrivesse su temi, quesiti artistici lo sapevo, ma non credevo s'occupasse di altre cose ». Una pausa di alcuni minuti, poi continua il nostro oste così:

« attraverso dei periodi nei quali sono propenso, pur sapendomi impreparato, di fermare quanto la natura e gli esseri mi ispirano. Così che spesso in campagna fra i fiori di campo che prediligo e coi polmoni pieni di ossigeno, ho lo stimolò di fissare quel pò di spontaneo, quindi sincero che ho in me, nel mio intimo; lo butto giù alla brava, come viene viene, certo è roba da poco, io so bene, ma mia, immediata e senza acrobazie. Se riesco ad esprimere ciò che il mio cuore mi spinge a dire, se il pensiero fila ed il periodo scorre, ne sono felice. Passati due o tre giorni rileggo i fogli, se mi contentano li ospito negli scatoloni cogli altri, altrimenti li straccio. Quando andammo nella cameretta, dove la mia zia e mamma, morì a 97 anni, lei li guardò con attenzione quegli scatoloni « crusca mia — farina altrui — ecc. », ci scommetterei che è preso dalla curiosità e leggerebbe volentieri gli scritti ... Li vuole? ».

« Perché no? » esclamai, « temo che scherzò, possibile non li tenga di conto ... ».

« No, no, se li desidera sul serio, glie li do volentieri, è tanto che giacciono lì, mi sono venuti a noia ... c'è anche «il mio solco » (1933), « Marga morente » (1946), « luci del mio tramonto (1950), « ubi ars », « ibi lux » ed altri ancora. Faccia così ... prenda il tutto ... gli dà una scorsa, mi sorride la speranza che le interessino, allora se li tiene e ne fa ciò che vuole. Attenti, però non gratis, in compenso mi troverà e mi darà un disegno di Mario Puccini ... e siamo pari ... Le va? siamo d'accordo? ».

« Accetto, risposi, con tutto il piacere tanto ero curioso di conoscere il parto letterario del pseudo oste ».

« Si va a prenderli allora », disse Monti, « e spero bene di non vederli più ».

Otto scatoloni legati in un solo pacco mi seguirono a Poggio Allegro, dopo una stretta di mano ed un caldo ringraziamento.

In questo breve lasso di tempo mi pare di aver collaudato il mio uomo, peccatore come tutti noi, ma con impulsi e sentimenti che me lo rendono un essere eccezionale. Con una marcia progressiva, materiale e spirituale ad un tempo, ha saputo elevarsi ad un livello umano superiore. Benessere e dignità conquistata; pertanto lo ammiro e lo rispetto perché è uno schietto « self made man ». Stanno per finire le mie vacanze, ed anche l'intervista da me intrapresa, perché imminente la mia partenza. Non mi resta che benedire l'imponderabile che mi ha gettato in braccio sì congeniale persona.

Seguì, ad un abbraccio e ad un addio a giugno, una raccomandazione »: « Stia bene, ma non abusi delle sue forze, si riguardi », Lui di rimbalzo: « Stia zitto, vivo bene così per ora, il mio organismo ha bisogno di un continuo esercizio fisico e mentale, se no mi arrugginisco, mi addormento, ed il sonno è sinonimo di morte. Lasci fare a me. Arrivederci presto, salute e bene ». Ci congedammo. Ritornato a casa aggiornai le mie cose; dopo qualche giorno mi venne il vivo desiderio di cominciare a sfogliare e poi leggere quanto ricevuto a Castiglioncello, che renderò al donatore non appena terminata l'esplorazione, assieme al disegno Pucciniano. Molte carte, appunti, fascicoli, libriccioli ed altro formano lo zibaldone confuso. Del 1933 è «il mio solco » che mi stuzzica e leggo tutto d'un fiato. Per la verità non credevo fosse di tanta efficacia narrativa ed istruttiva. Una vita provata abbinata ad uno spirito civico.

« Marga morente », stati d'animo strazianti, tanto sublime dolore.

Basta per oggi. Mi c'è voluto quasi una settimana per addentrarmi, immedesimarmi della vita tormentata di quest'essere i cui scritti riassumono i fermenti del suo animo disteso, uniti ad una serietà di propositi espressi in maniera immediata, con uno stile conciso, personale, a volte un poco ortodosso, ma sempre fluente e stimolante. Racchiudono un fondo di vitalità, segnando un serio e

costante progresso umano, rispondente ad una realtà controllabile. Nei complesso buona impressione.

Non del tutto convinto volli rileggere, passati alcuni giorni, con serenità il bagaglio mentale di Lui. Rimasi più persuaso. Ha una sincerità che piace; le sue pagine sono un attestato sintetico di una esistenza virile il cui pregio è: verace missione fattiva con un senso di probità rara. Ci rivela altresì il suo culto per la vita semplice e naturale allietata nella luce e nel sole. Il silenzio è, finora, la sua stella; sente l'ansia di fare, di lasciare orma di sé, di scomparire in silenzio. Per me è stata la lettura, come il centellinare un lungo sorso di fresca e pura acqua che disseta e rigenera. Pertanto mi pare giusto e benefico additarlo, con questa presentazione anticipatoria, quale fecondo Maestro di Vita.

\* \* \*

Scartabellando i fogli scritti ne scorgo alcuni di colore diverso. Li leggo e credo bene trascriverli, perché, come le molte pause precedenti stese col cuore in bocca, questi frammenti mi sembra racchiudino un cumulo di praticità e di chiarezza, vere sensazioni in libertà, rispecchianti la vita interiore e la natura di questo tipico essere.

\* \* \*

*15 Marzo 1953*

## DUALISMO

Monti « sentimento », da più settimane mi ripete: Perché offri in vendita le tre grandi sculture rarissime e belle? Sei pervaso da momenti di debolezza o di tornaconto? Via, via cosa importa, cos'è il denaro in paragone a splendidi marmi ed al bronzo di grande respiro? Lo sai che le due danzatrici tanto significative, esaltano così scolpite, il senso vitale; l'artista, nonostante il panneggio, ha dato l'espressione del nudo, ha magnificato il corpo umano. O il bronzo delle sontuose, dinamiche tre Dee? una cera perduta, unica al mondo ! Dove le trovi più ? Vederselo portar via per una manata di carta straccia, per farne? Ti conosco, il denaro lo impiegheresti subito, ti volerebbe dalle tasche a scapito della tua anima che adora e si bea del bello. Vendi qualcos'altro di inanimato e tienti tanta grazia di Dio. È il tuo patrimonio spirituale, non te ne separare, con simili esemplari a portata di mano, non sarai mai solo, potrai saziare il tuo «Io» e gioire fin che vivi. Con quanto possiedi d'Arte avrai un conforto in vecchiaia, quale 'premio alla tua attività, che appagherà le tue esigenze estetiche. Smetti, cerca di non offrirle, e lascia perdere lo sterco del diavolo. Dai retta a me che sono il tuo spirito, qualcosa più della tua carne.

\* \* \*

*Aprile 1955*

## SOLILOQUIO

Mi domando: in Maggio, esponi i tuoi Puccini a Firenze? Come mai ? All'a tua età osi affrontare viaggi, incomodi, spese e rischi, per settimane lontano dalla famiglia, la ragione ?

Ormai ho deciso, è data da una reazione al mio egoismo di prima; mi ha vinto la volontà di esibire Puccini, nella città dove egli iniziò e finì la sua tribolata vita d'uomo e d'artista. Si tratta di opere fra le più significative e caratteristiche di lui, così che la mia decisione, aliena da fini utilitari, è un cordiale tributo, anche se tardivo, al compianto Maestro ed amico.

Mi sembra che anche le sensibilità vergini od inesperte, accostandosi a questi dipinti che richiamano, perché sinceri, la natura e la vita, dovranno scuotersi ed ammirarli, sentire la voce innocente ed amica dell'autore e darne spontaneo consenso. Per chi partecipa alla poesia del vero, e prova gioia dalla buona pittura, verrà considerata la mia mostra un pò come un'avventura; il vedere riuniti olii e disegni di alto livello qualitativo, leggere in un solo libro, aver modo e tempo di capirne l'essenza, godere tali conquiste dello spirito creante, non è cosa certo di tutti i giorni.

Qualcuno che conosce Puccini attraverso le sue cose selezionate o minori, rimarrà sorpreso dalla rivelazione; pertanto è da ritenere che egli ne ritrarrà maggior reputazione artistica e commerciale. S'intende che chi è schiavo di prevenzioni o di interessi resterà apatico o quasi, dinnanzi ai quadri. Delucidata così la mia risoluzione, aggiungo che voglio presentare da me il mio Puccini, per avere occasione di farmi vedere sempre vivo ed operante, e per ascoltare elogi e critiche di amatori, studiosi e competenti, che, penso parteciperanno all'entusiasmo vibrante, che questo grande e disgraziato artista ancora mi comunica.

L'idea insidiosa che tempo fa mi colse di alienare il « nucleo Puccini » l'ho scacciata; quel desiderio di ripartire agli eredi futuri liquido, anziché cose d'arte, alimentato da un senso di stanchezza, forse comune alle persone di verde vecchiaia, tende ad annullarsi e, può essere, a sparire.

Per gli stessi motivi in Novembre prossimo ripeterò, sempre per devota amicizia e non per calcolo la mia iniziativa, con una esposizione di Oscar Ghiglia. Due amici, due commemorazioni affettuose, che ritengo doverose e benefiche.

\* \* \*

*Castiglioncello, 1° Gennaio 1950*

## SUL MIO MONDO D'ARTE

Soprattutto per i miei famigliari certe situazioni è bene conoscerle nella loro realtà. Pertanto dirò che da un lungo appassionato e laborioso ciclo di attività artistica, da me svolto in parecchi decenni, mi è rimasto in conquista, o come si suoi dire « in groppa », un modesto patrimonio di cose d'arte e di artigianato, costituito da pitture, bronzi, sculture, ceramiche, tappeti orientali, argenterie antiche e moderne, e da quanto ho a parte elencato, patrimonio che è la mia intima ricreazione giornaliera ed il mio nutrimento spirituale. Contemplare tali cose, goderle, curarne la conservazione e migliorarle, mi tengono vivo il cuore e la mente ed integrano la mia esistenza terrena. Vi avverto però che non c'è da illudersi sul loro valore accidentale, poiché essendo cose voluttuarie non hanno un vero e proprio mercato; la loro vendita è instabile e difficile, il loro valore nominale; l'esperienza mi ha insegnato che, volendo, tutto si vende, ma a prezzi bassi, talvolta irrisori, specie l'anonimo anche se è magnifico. Quindi non si può mai contare su di un eventuale realizzo e meno ancora su di una somma.

Per non buttare a mare le opere e gli oggetti d'arte occorre non aver fretta, mai offrirle, sostenerle ed aspettare chi le richiede; un interessato o meglio l'amatore.

\* \* \*

*Castiglioncello, 11 Dicembre 1955*

*Colle grinze nel volto ritrovo le mie trentadue primavere.*

## COME DIVENNI « UN OSTE DI CAMPAGNA »

Chi è sotto terra non parla più, ma io sono vivo e ... racconto.

Rimpatriato nel 1909, assunsi la rappresentanza esclusiva per la Toscana della Cementeria Italiana di Livorno e di altre ditte, una di Berlino, altra di Praga. Viaggiai di continuo; venni a Castiglioncello due giorni dopo l'avenuta inaugurazione della « Livorno-Vada ». Terra d'incanto, luogo campestre ... inoltre, vergine ... tutto da tentare ..., ebbi chiara la visione di un futuro promettente ..., il tutto mi inchiodò ... Siamo al 1910. In Argentina, in 13 duri anni, avevo accumulato con economie da avaro per tornare a casa mia, 75-80 mila lire, ebbene mi pareva d'essere in quei tempi il più bel signore del mondo. Fra me dissi « sono un nomade dai venti mestieri, o se mi bloccassi qui e non movermi più? ».

Risiedevo a Montecatini Terme; pensioni ed alberghi ovunque, lavoro e guadagno non mancava colà. Rammentavo l'ambiente di speculazione di Buenos Ayres, le iniziative rischiose di esseri

lungimiranti i quali, quando indovinavano, realizzavano utili rilevanti. Allora? questo è adesso un posto di campagna, ma non può sbagliare, dissi a me stesso, è realtà così eloquente che se lo scovano gli stranieri ci verranno entusiasti: urge scegliere il settore dell'ospitalità, tirar su un albergo buono, sarà un infallibile domani ben redditizio. Più riflettevo e più mi convincevo che il mio sudato capitale investito a Castiglioncello in un Hotel moderno mi avrebbe ricompensato ad usura con un sopraprezzo di speculazione, quale premio alla mia iniziativa di carattere aleatorio, ed ancora con un reddito d'esercizio adeguato. Illuso in pieno che si potesse svolgere in seguito un'attività turistica almeno bistagionale.

Il paese aperto era appena conosciuto, mancava di tutto: acqua potabile, fognature, telefono, neppure la farmacia; non parliamo di artigiani, nulla insomma; la Solvay venne dopo; però pensavo e contavo che le autorità locali, altri Enti prendessero a cuore l'avvenire del meraviglioso Castiglioncello; l'essenziale risultava visibile, la materia prima esisteva palpabile: bellezza, vegetazione, salubrità, clima fresco e ventilato, mai nebbia ..; splendido, al pari o forse più, perché naturale, delle due riviere liguri aggraziate dalla mano dell'uomo. Così decisi di costruire il « Miramare », nella certezza di farne un centro turistico, anche invernale, sempre sperando nella cooperazione del Comune, Provincia o di altri Enti e di quanti interessati allo sviluppo ed alla valorizzazione della stazione appena nata, anche perché è risaputo quali e quanti sensibili vantaggi da l'industria del forestiero, legata com'è al commercio ed alla vita di una regione. Per quanto pessimisti sull'esito della mia impresa, gli indigeni mi accolsero bene, ed era più che naturale; ruzzolai qui con denaro per riempire un grande vuoto del quasi selvatico villaggio, disposto ai conseguenti rischi, a lottare colle incognite del domani, e dando modo di guadagnare a chi voleva lavorare. Le fasi tormentose della costruzione ho cercato di accennarle in maniera succinta ne « il mio solco ».

Non tenterei l'impresa ora, mutati i tempi, forse sarei confuso per uno sfruttatore del posto e dei suoi lavoratori. Noto però che da oltre trent'anni si va auspicando l'avvento di altro Hotel di classe, per incrementare ancora la ricettività locale. Tale desiderio si è acutizzato quest'anno patrocinato dai primo cittadino del paese, che sa e può, per potenziare il turismo che è fonte di benessere generale.

Adesso Castiglioncello si è arricchito di tante ville e villette; c'è acqua potabile, fognature, telefono, illuminazione migliorata, (buona viabilità, negozi invitanti, comunicazioni frequenti, medici, farmacie e molti altri vantaggi pratici. Nonostante tutto ciò non è avvenuto un prolungamento del periodo stagionale, per il quale occorrono attrazioni inesistenti, specie per il ramo alberghiero che risente il poco afflusso di ospiti in autunno e primavera. Col tempo, la paglia ... e con pazienza tutto maturerà

Quest'anno ho rialzato ed aggiornato colla preziosa collaborazione del mio primogenito, il - Miramare, l'ho fornito di ascensore; l'anziano fabbricato che conta 45 estate, è in perfetto ordine, il grande parco pure. In aumento la clientela straniera, immutata la frequenza dei bagnanti che s'aggira sui quaranta giorni circa, salvo fattori contrari, con uno strascico di altri due mesi. Essendo la stazione balneare unistagionale, il periodo di punta è dato dalle vacanze scolastiche e dal Ferragosto; pertanto qui, il mito del vitello d'oro alberghiero va sfatato; l'anno è di 360 giorni, per quattro o cinque mesi si chiude perché il lavoro è nullo, e volenti o nolenti tutti i giorni bisogna nutrirsi.

Assistendo e dirigendo da noi l'albergo si sta in piedi bene, si vive controllandoci, decorosamente in un paradisiaco cantuccio italiano. E ne sono arcisoddisfatto.

*Natale 1955*

\* \* \*

GENITORI, sentite che cose orribili...

**LA PRIMA COLPA È DEI LIBRI CHE HANNO INFETTATO LA GIOVENTÙ.**

Corr. Sera 22 Maggio 1951 (Bilancio morale del processo di Melun) di Indro Montanelli.

OGGI UN OMICIDA VENTENNE ALLA CORTE DI CHIAVARI. Tirreno. 15 Luglio 1951. Gius. Gino Martini. Il mostruoso delitto di « Villa Lucciolo » scopre un mondo di gioventù perduta.

\* \* \*

È proprio così: il libro è il vero strumento, il veicolo della buona o cattiva conoscenza: se buono è un compagno, un amico ed è patrimonio universale, od il contrario.

Finiamola coi volumetti osceni, corruttori che contaminano la nostra prole proprio in quell'età critica di formazione; avvelenano, appestano adolescenti e giovani. Peggio degli stupefacenti ai quali per lo meno si cerca di dargli scaccia. Urgente un antidoto alle aberrazioni letterarie e di fantasie malate e degenerate, un energico provvedimento che ne proibisca la vendita e la stampa. Non si deva capire che per i nostri figli occorrono libri semplici, sinceri permeati di sentimenti umani dai quali ricevere un sano soffio vitale; chiari ed onesti ove ciascuno ritrovi qualcosa di sé stesso, per risvegliare chi è assopito, mettere sulla buona strada chi è disorientato e provocare nel lettore il desiderio di fare « sue » le virtù, il carattere dell'autore che risalta nel libro. Buone le pubblicazioni anche di fantasia innocua, od impeccabili nello stile, ma preferibili quelle vicine alla realtà viva e presente, a tu per tu coll'esistenza che diano la sensazione di uno spicchio di vita, così com'è. L'irradiazione efficace va diretta al sangue ed al cuore, tende a migliorarci o per lo meno ad atrofizzare le cattive tendenze. Si giudica Crociata sociale e civile necessaria per tentare di rigenerare le virtù depresse del popolo la cui elevazione è da augurarci provvida e sollecita, se la società vorrà incoraggiare, premiare degli scrittori capaci di fare sprigionare dai loro scritti una fiamma che abbia la facoltà di arrestare, migliorare o forse guarire le maligne piaghe del prossimo così scardinato. Io che ho superato, nel mio correre alla morte, qualche girone dell'inferno e del purgatorio, convinto che ora la luce del bene mi ispira, sarei ben lieto di giustificare l'utilità della mia esistenza, per quanto affievolita e stanca concorrendo indirettamente al problema dell'indirizzo da dare all'educazione dei giovani. Inculcare nella loro mente che il vero, unico capitale che rende sempre è il lavoro, ideologia santa che vince ogni incertezza. Non la vita di Michelaccio, il gioco, le orgie, i vizi che rendono amorali, fiaccano e portano alla delinquenza.

Ottobre 1951

*Un padre di dieci figli*

\* \* \*

Che migliore e più bella occasione della presente, che già covava nel mio cervello, di scegliere fra questi scritti privi di ornamenti e zimbelli, coordinarli, sforbiciarli con criteri editoriali pratici e tirarne fuori un libro palpitante che, oltre al diletto fomentasse la fiducia nella vita, così necessaria in quest'epoca di smarrimento. Un'oste di campagna, non sarebbe un titolo eccitante, ma avrebbe, a mio modo di giudicare, dei meriti speciali; oltre ad un serio contenuto morale, è vario, piacevole, indica con senso vissuto l'orsa da seguire nella vita d'ogni giorno, senza essere fastidiosamente didattico. Molla insufficiente per tentarne la pubblicazione? A occhio e croce, mi pare che con saggia organizzazione commerciale l'esito non potrebbe mancare.

\* \* \*

Eventualmente sarà il caso di fare attenzione all'incarto voluminoso; esso contiene appunti, opinioni, ricordi intimi di tanti tanti anni e buttati lì alla rinfusa senza dargli alcun peso. Un ammasso di pagine da esaminare con calma e comprensione. È, per me, materiale vivo con un'essenza di buono; UBI ARS - IBE LUX - un vero e proprio vade-mecum artistico.

\* \* \*

Il mondo dei lettori sarà stanco fino alla nausea dei mefitici gialli, fumetti e simili, non solo vuoti di contenuto, ma sovvertitori della coscienza: fiammate che inceneriscono quel pò di buono che ancora è in noi.

Eliminarli, stimolando autori ed editori a pubblicare libri che diano un nutrimento morale ed aiutino alla comprensione di quanto è prestigio, essenza della vita universale. Con tale esordio non è azzardato prevedere che tra gli editori intraprendenti vi possa essere quello che voglia dare alla luce

il volume di « un'oste di campagna », coi suoi fermenti attivi e ricostituenti, ottimi per il presente e l'avvenire.

\* \* \*

Obiezioni negative — Chi è Monti? un illustre ignoto, privo di credito letterario: chi comprenderà, chi s'interesserà di un libro serio, che non diverte, non è sensazionale, né erotico, e per di più di uno sconosciuto? Il favore del pubblico sarà incerto, quindi l'esito editoriale aleatorio. Riflessioni che hanno di sicuro il loro valore, io non me ne intendo, non so.

Argomenti positivi — L'attrazione dell'ipotetico volume, secondo me, è data dal fatto che Monti, per nulla superuomo, ma persona semplice e dabbene, proviene dall'università del lavoro: è un essere redento dalle vicissitudini trascorse, ricco ancora di volontà e di fede. Non è uno dei tanti figli di papà nati con sette camicie che alteri pullulano ovunque; la sua modesta posizione non è derivata da fortune facili od improvvisate, ma strappata a denti stretti con sudori, privazioni, rischi, in più di mezzo secolo di attività ininterrotta.

I piccoli libri ed i fogli scritti da lui non sono invenzioni letterarie, o di fantasia, bensì stesi di prima mano, animati di fosforo atti, penso, a dare un apporto umano rilevante al prossimo. Sicché con simile specchio nitido, sincero e vitale si deve e si può sperare che si ammiri nel lavoro la suprema dignità del vivere e che tale principio imprima alla nostra gioventù, primavera del domani, il desiderio, la volontà di seguirne la sana rotta, eccitandola ad una emulazione benefica e favorendone la formazione del carattere.

Concludo rinnovando a Monti la mia cordiale meraviglia per la sua attuale condizione sociale, la cui formazione risale a 65 anni fa, e dovuta solamente alla propria alacrità buon senso ed esperienza; esprimendo la persuasione che facendo conoscere al popolo la sua vita si contribuirebbe a meglio avviare o correggere parecchi dei nostri adolescenti. Penso che il fattore « tempo » mi sia buon collaboratore in questa mia occasionale indicazione, e concorra affinché qualcuno si decida a prendere in serio esame la mia concezione del libro « un oste di campagna », vederlo presto stampato e diffuso sicuro della sua pratica e sostanziosa utilità.

13 Gennaio 1956

\* \* \*

Chiudo, confortato dalla esplicita conferma delle idee esposte nel presente abbozzo, data dall'esimio scrittore Carlo Laurenzi sul « Corriere della Sera » del 1 Marzo 1956 nel suo articolo Difendere le nuove generazioni. Eccone alcuni brani: « ansiosi allarmi per i giovani » ... « il congresso è apparso unanime nel mettere in luce come la delicatezza dell'animo infantile risulti oppressa e insidiata dal gusto corrente ... La difesa vera è la libera opera della famiglia a salvaguardia del suo valore eterno. Si reagisca al ricatto delle mode; s'incoraggino i figli a leggere buoni libri. Leggere i libri! Sembra cosa desueta e retriva, ma sappiamo bene che un ragazzo il quale abbia conquistato un libro avrà conquistato un mondo; certe sue emozioni non morranno più. Mai come oggi si è sentito il bisogno dei buoni libri ».

\* \* \*

*Alle persone attive ed oneste il sereno giudizio sul fine sociale e sulla creduta bontà di questo bozzetto, preludio, forse, al libro omonimo.*  
30 Marzo 1956

L'amico LOTI MORON

### SCHIARITA

Vorrei giustificare il presente scritto col suo conversare innocente, in quanto deriva dal mio temperamento in urto col mio intimo, che mi rimprovera: « perché chiuderti in sì lungo silenzio, isolarti con ibrido accanimento per circa mezzo secolo? che male fai, nell'orbita della verità, a scrivere sulla tua vita di galantuomo? come non capire che ti farà bene moralmente, ti aiuterà a qualificarti, a distinguerti; se citato quale esempio, ciò sarà utile e benefico a qualcuno, sarà uno sprone per seguirti o migliorarsi.

Mi arrendo con buona volontà ad una subitanea, sinora impreveduta, intima necessità di un aperto dialogo umano.

Per quel senso indefinibile che sta fra la modestia ed il pudore, mai volli mettermi in mostra; in queste pagine ho creduto bene far uso delle tante conversazioni dirette avute, e fingere di essere interrogato da un amico immaginario, illuso che in tal modo venga fuori meglio quello che fui e che sono, e da ciò venire ritenuto, o meno, elemento idoneo a cui attingere pratiche nozioni di vita trascorsa, in specie per la gioventù nostra. Le mie critiche ed osservazioni, gli elogi, di certo esagerati, fattimi di presenza, e da terze persone per le mie precedenti pubblicazioni sono stati trascritti suppergiù tali e quali; ho fatto bene? lo ignoro.

I piccoli libretti, i fogli sparsi colle riflessioni, pensieri di natura diversa contenuti nella raccolta forse suggellano le esperienze e la scarsa cultura da me appresa fuori scuola. Poco certamente, ma quel poco ben insalivato, inghiottito e digerito: non astrazione, ma dura realtà accettata come mistero della creazione e della vita con dedizione ed umiltà.

Breve è l'epilogo; ho raggiunto la vecchiaia e con essa un moderato benessere; partecipo tuttora alle gioie naturali ed artistiche, perciò finché il cuore batte, esalterò Iddio che tanto mi sovviene nell'anima e nel corpo.

ROMOLO MONTI

*Castiglioncello - Pasqua 1956*